

**Dentro  
la città  
proibita**

Nel mitreo del Circo Massimo nel regno dei fedeli del Sole  
Il culto misterico, in voga dopo l'età augustea  
si alimentò dell'insicurezza e del travaglio propri di quel periodo  
e trovò nelle grotte il luogo ideale di preghiera e di raccolta  
Si diffuse rapidamente entrando in conflitto con il Cristianesimo

# Nel tempio di Mitra

Appuntamento domani alle 9.30 in piazza Bocca della Verità davanti alla chiesa di Santa Maria in Cosmedin, muniti di torce indispensabili per visitare il mitreo. Si va alla scoperta del culto di Mitra, religione misterica assai in voga dopo l'età augustea del periodo augusteo. I fedeli del Sole trovarono nel mistero di Mitra la risposta ai travagli e all'insicurezza che caratterizzarono il periodo a cavallo tra il II e il III secolo dopo Cristo. Questo culto venne osteggiato duramente dagli scrittori cristiani, che ne individuavano un importante elemento di debolezza nel fatto di essere un culto solare ma di avere le grotte come luogo di preghiera. Eppure, proprio in questo contrasto tra esterno e interno, tra sole e penombra, si fonda il simbolismo cosmologico del mitraismo. Alla base della religione è la lotta contro il Male, intesa come vera e propria battaglia da guerrieri, come guerra che l'individuo assume come obiettivo della propria azione. Per ciò il mistero di Mitra fu sempre vicino agli ambienti militari e circensi, sportivi: testimonianza di questo è proprio il mitreo che si visita domani, accanto al Circo Massimo, teatro di lotte e gare sportive.

IVANA DELLA PORTELLA

Nel II-III secolo dopo Cristo all'*aurea aetas*, che aveva caratterizzato l'impero nell'età augustea, era sopravvenuta un'epoca di grande travaglio ed insicurezza, non senza conseguenze di ordine religioso e istituzionale. Alle certezze riposte nello Stato si erano man mano sostituite una serie di credenze misteriche di provenienza orientale tali da porre il fedele al riparo da ogni rischio che potesse pregiudicare la salvezza ultraterrena. All'interno di questi culti misterici il *mitraismo* eb-

be una posizione preminente, tanto da risultare tra le religioni favorite dall'aristocrazia senatoriale e dagli stessi imperatori. La sua rapida diffusione, tuttavia, lo pose inevitabilmente in conflitto con l'altra religione allora in ascesa: il Cristianesimo.

La lotta venne sostenuta dagli apologeti cristiani a colpi di vivaci e sferzanti argomentazioni. Uno dei rimproveri più frequenti contro la religione mitraica consisteva nel far leva sull'apparente contraddizione tra la sua natura



solare e la predilezione per i luoghi di culto ricavati in cavità rocciose naturali o artificiali: «...e questo chiamano Mithra, celebrano la sua liturgia in grotte nascoste, si da evitare, sprofondati come sono nello squalore oscuro delle tenebre, la benedizione dell'astro splendente (il sole, ndr) o deestabile trovata di una barbara legge». Così si esprime Firmino Materno nel *De errore profanarum religionum* (5,2). Ma Tertulliano rincara la dose, definendo gli spelei mitraici *Castra tenebrarum* e accusando il Mitraismo di contralfazione demoniaca dei fondamentali misteri cristiani dal battesimo all'oblazione del

pane sino alla coincidenza del Natale del Cristo col *Natalis Solis* (25 dicembre): «Il diavolo battezza anch'egli quelli che credono in lui, i suoi fedeli; promette che questo lavacro esprimerà i suoi errori. E, se mi ricordo ancora di Mithra, questi segna in fronte i suoi soldati, celebra anche l'offerta del pane, presenta un'immagine ingannatrice della resurrezione» (*De praescriptione haereticorum* 40,4).

In realtà la scelta dei santuari mitraici in ipogei e cripte simulanti cavernae (quando non era possibile reperirne di naturali) trova la sua logica spiegazione nella natura cosmologica della religione stessa. Il mitreo di San Clemente a Roma, con la sua volta stellata in pietra pomice - chiara allusione al firmamento celeste - ne offre un esempio concreto. Porfirio nel suo trattato *L'antro delle ninfe* (6) ne chiarisce il significato: «... il cosmo può propriamente essere descritto come una grotta... la cui superficie esterna è amena alla vista, al cui interno invece profondo e oscuro. Così i Persiani chiamano grotta il luogo dove introducono un iniziato ai misteri... Zoroastro era il primo a dedicare una cavità naturale in onore di Mithra... localizzata nelle montagne vicino alla Persia, cosparsa di fiori e irrigata da fon-



ti. La grotta rappresentava l'immagine del cosmo che Mithra aveva creato: quanto essa, secondo appropriata disposizione, racchiudeva recava i simboli degli elementi e delle latitudini del cosmo». L'aspetto cosmologico era strettamente legato alla visione salvifica del culto, allegorizzato nel rituale, dal sacrificio del toro: la cosiddetta *tauroctonia*. La lotta incessante contro il male, impostata come una lotta di elezione individuale, lo rendeva quanto mai gradito agli ambienti militari e sportivi compromettendone per lo più la partecipazione delle donne. La presenza di un santuario mitraico nei pressi del Circo Massimo avvalorava questa ipotesi.

La valle, dove oggi sono ubicate le vestigia del circo, era occupata in tempi remoti dalla palude del Velabro, bonificata dai re etruschi attraverso la costruzione della Cloaca Massima. In essa è stato localizzato un culto di Ercole, anteriore alla fondazione stessa della città. Secondo la tradizione fu il mitico re Evandro a dedicare all'eroe greco un altare in ricordo della sconfitta del gigante Caco. Servio ci informa che un'A-



La nicchia frontale del mitreo, dove probabilmente era custodita l'immagine del Dio. Accanto, a destra, un piccolo rilievo marmoreo in cui è rappresentato Mitra che uccide un toro. In alto a destra l'altare del Dio

**Scusa,  
che palazzo è  
quello?**

L'Oratorio dei Filippini in via del Corso Vittorio Emanuele è una delle grandi opere dell'architetto Federico Borromini. Le invenzioni architettoniche del '600 romano nascono dall'idea della «praxis» come «esercizio spirituale»

## L'operaio creò il Barocco

Nello slargo che interrompe per un attimo la via del corso Vittorio Emanuele, che poi conduce verso porta Cavalleggeri e Castel Sant'Angelo, poggia in terra ben salda la facciata dell'Oratorio Romano. I fortunati che riescono a parcheggiare l'auto poco se ne accorgono, così anche i frettolosi passanti e gli autisti che sfrecciano oltre i semafori. Federico Borromini inventò il Barocco romano. Borromini (1599-1667) si assicurò nel 1637 la vittoria nel concorso bandito dagli oratoriani per la ricostruzione della facciata della loro casa, accanto a Santa Maria della Vallicella. L'architetto ebbe così la grande occasione per sviluppare la sua forte inventiva e fantasia, e riallacciò il principio della *praxis* come spiritualità, o della tecnica come fare ispirato, già affermato con spirito rivoluzionario dalla pittura di Caravaggio. Le convinzioni borrominiane, secondo cui l'uomo moderno non vive nella natura ma nella città, e che la città è un paesaggio voluto e creato dall'uomo, vengono ancor più esplicitate nella ricostruzione di quella facciata. Borromini si dimostra «operaio del sublime».

Federico Borromini, «operaio del sublime», inventò la leggerezza del Barocco romano. È la prima tappa del nostro viaggio alla scoperta di palazzi romani, degli edifici storici davanti ai quali spesso passiamo ma di cui, a volte, sappiamo ben poco. Nella costruzione della nuova facciata dell'Oratorio dei Filippini, in corso Vittorio, Borromini sperimentò nuove forme e linee per un'inedita avventura architettonica: quella del '600 capitolino. La novità della facciata, per cui Borromini si aggiudicò nel 1637 la ricostruzione, è nell'uso innovativo della curvatura, intesa come risoluzione originale di una vicenda complessa.

La novità più importante introdotta nell'oratorio è la curvatura della facciata di cui l'Opus Architectonicum chiarisce l'intento allegorico di rappresentare il gesto accogliente delle braccia aperte. La legge della curvatura è quanto di meno schematico si possa immaginare. La curva non è adoperata come una matrice comune ad ogni parte dell'organismo, ma come la configurazione risolutiva di una vicenda complessa. L'azione architettonica si svolge in un tempo che coincide con quello della lettura: inizia con tono sommo nel basamento di pietra e gradualmente si arricchisce, fino alla densa vibrazione del frontespizio, delle finestre che si fondono con i frammenti discontinui dell'architettura. Dopo la pausa della cornice, che nel suo breve oggetto non riesce a rendere discon-

ENRICO GALLIAN

tinuo il telaio verticale delle lesene, inizia un secondo tempo rasserenato: le finestre trovano respiro, sopra e sotto, nelle pause murarie, e l'ordine si distende senza fratture. La porta, più bassa delle finestre, suggerisce la sagoma di una piramide rovesciata che risponde alla altezza del timpano. Gli elementi tradizionali, porte, finestre, balconi, sibiliscono una radicale revisione. Ma soprattutto è alterato e ricreato il loro rapporto reciproco: i timpani si legano con i capitelli semplificati, le lesene cernierate perdono la loro autonomia, le nicchie, seguendo l'esempio del vigoroso tempio di S. Andrea, diventano finestre chiuse da inferriate.

Tutta questa complessa vicenda è unificata dalla tessitura omogenea del «mattono arrotondato» della tradizione romanica, che tocca qui il limite di un insuperabile virtuosismo tecnico soprattutto evidente nelle superfici convesse trilobate del catino delle nicchie. Uno scatto di tessitura è ottenuto adoperando un mattone più alto e non liscio per marcare il passaggio alle ali laterali dove Borromini, con inesauribile vena, inventa alcuni prototipi basilari del linguaggio barocco come la finestra con il timpano composto di due frammenti di cornice incurvati verso l'alto, e la finestra dell'attico con la semplice incorniciatura marcata agli spigoli da semplici semicerchi posti in diagonale. La progressiva semplificazione degli accenti plastici si completa nelle bucareature fuori scala dell'estremità sinistra, finestre alte quaranta centimetri che si compongono in fila verticale a chiudere con magistrale tocco asimmetrico, degno di un architetto romanico, la quinta della piazza.

La facciata dell'Oratorio dei Filippini, prima tappa del nostro viaggio alla scoperta dei palazzi romani

